Quotidiano / Anno LVII / N. 273 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 27 novembre 1980 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per i terremotati sono urgenti roulotte, stufe vestiari, coperte e torce elettriche

Dalle zone dove il terremoto ha fatto i danni più gravi, i compagni ci segnalano che le cose di cui c'è maggiormente bisogno adesso sono vestiari non usati, tende (roulottes se è possibile), stufe, coperte e torce elettriche. Fa freddo, e la gente che affronta la quarta notte consecutiva all'addiaccio deve assolutamente coprirsi e difendersi dal freddo. Sono molto importanti anche le torce elettriche, perché questa è l'unica maniera per avere un po' di luce. Il buio arriva presto in questa stagione, e così alle cinque del pomeriggio si paralizza tutto, comprese le attività di soccorso e il lavoro tra le macerie.

Drammatica denuncia di Pertini: nelle prime 48 ore non si è fatto praticamente nulla per i terremotati

Il governo messo sotto accusa

S'è dimesso nella notte il ministro dell'Interno Rognoni

Il drammatico messaggio del Capo dello Stato al Paese - Rognoni: «Penso così di allontanare gravi tensioni dal governo» - Zamberletti accusa: nei primi due giorni solo 1500 soldati e 1000 pompieri - Le vittime estratte sono oltre 3000 - Vastissima iniziativa politica e di solidarietà dei comunisti

Questo delitto

Nelle prime, decisive 48 ore dopo il terremoto è stato consumato un delitto. Un delitto di massa. Sono parole pesanti, ma esatte, giuste. Le hanno gridate gli scampati dal terremoto a Pertini, che con esemplare onestà le ha ripetute ieri in una drammatica denuncia al Paese: a conferma di quanto questo giornale aveva scritto già dalle prime ore. Le ha confermate lo stesso commissario Zamberletti. La macchina dello Stato per ben due giorni non è esistita; l'emergenza non è scattata. Tutto è rimasto affidato allo slancio generoso dei singoli, dei comuni, di alcune regioni (Emilia in testa), di gruppi di giovani e di operai. Ammirevoli sono stati anche tanti carabinieri, vigili del fuoco, soldati. Ma quanti erano e come venivano diretti? Basta questa incredibile ammissione di Zamberletti: le forze armate, avendo un insediamento non certo disegnato sulla mappa sismica del paese, sono arrivate in ritardo e con soli 1.500 uomini nei primi due giorni, cinque volte di meno di quelli mobilitati per il Friuli.

Ora, bisogna rispondere a due terribili interrogativi: quanti italiani sono morti sotto le macerie per la mancanza di soccorso? Chi pagherà per questa strage? Non stiamo sollevando, qui, la questione della inadempienza storica, del vero e proprio tradimento verso il Mezzogiorno consumato negli anni dalle classi dirigenti. Anche di ciò, lo si sappia, discuteremo di fronte a tutto il paese perché ne tragga, finalmente, le conseguenze. Ora ci limitiamo alla questione molto precisa delle responsabilità dirette, operative di governo. Qui, davvero, non ci sono giustificazioni. Dopo il Belice, dopo il Friuli, dopo le infinite promesse e dopo il varo, perfino, di leggi ad hoc, costatiamo l'inesistenza di una qualsiasi macchina per la difesa civile del paese.

Si tratta di responsabilità che ricadono per intero sui governi diretti dalla Democrazia cristiana e su alleati che hanno avuto non poche responsabilità: ad esempio per la vergogna del Belice. Quando si è così attaccati al potere, al punto da teorizzare la propria centralità e l'esclusione pregiudiziale di altri, si dovrà pur rispondere di come questo potere viene esercitato. Quando si destituisce il prefetto di Avellino per la sua passività si dovrà pur ammettere che ci sono responsabilità nazionali che vengono prima, che sovrastano l'inettitudine di funzionari locali. Che democrazia, che Stato è quello dove da un certo livello in su c'è l'impunità? Attenti, non dice nulla il fenomeno impressionante, diffuso ovunque, della gente che raccoglie soldi e mezzi in tutta Italia, ma si domanda a chi versarli, dato che non si fida più dei governanti?

ROMA — *Dai microfoni della televisione il presidente della Repubblica Sandro Pertini — di ritorno dalle zone del terremoto — ha lanciato un appello drammatico al paese, alla solidarietà di tutti, all'impegno, pronunciando un atto di accusa durissimo verso il governo e l'inefficienza delle autorità nell'organizzare i soccorsi e nel coordinare gli aiuti che con straordinaria generosità arrivano in queste ore da tutto il paese.*

«Italiane e italiani — *ha detto Pertini* — sono tornato ieri sera dalle zone devastate dalla tremenda catastrofe sismica. Ho assistito ad uno spettacolo che mai dimenticherò: interi paesi rasi al suolo, la disperazione dei sopravvissuti.

A distanza di quarantotto ore non erano ancora giunti in quei paesi gli aiuti necessari. Io sono stato avvicinato da abitanti delle zone terremotate che mi hanno manifestato la loro disperazione e il loro dolore, ma anche la loro rabbia. Non è vero, come qualcuno ha scritto, che si siano scagliati contro di me, anzi. Io sono stato circondato da affetto, da comprensione umana, ma questo non conta.

«Ho potuto constatare che sono mancati i soccorsi immediati che avrebbero dovuto esserci. Ancora dalle macerie si levavano gemiti,

(Segue a pagina 6)

Il ministro dell'Interno Virginio Rognoni si è dimesso poco dopo mezzanotte, a conclusione di un'altra giornata drammatica che ha fatto esplodere la verità in tutta la sua crudele dimensione: da un lato il numero dei morti recuperati tra le macerie (siamo a oltre tremila), dall'altro il quadro spaventoso dei ritardi e dell'inefficienza del governo, messo sotto accusa dall'opinione pubblica, dai partiti, e dallo stesso Presidente della Repubblica Pertini.

La notizia delle dimissioni di Rognoni è arrivata poche ore dopo il discorso durissimo pronunciato dal capo dello Stato davanti alla TV. Il ministro dell'Interno ha rassegnato il mandato con una lettera molto breve inviata ad Arnaldo Forlani. «Caro presidente, ti prego di accogliere le mie dimissioni da ministro. A questo modo penso di allontanare dal governo tensioni che finirebbero per rendere difficili la sua azione, che in questo momento è assolutamente necessaria. Credo di aver svolto, come ministro dell'Interno, in questi due anni e mezzo, e anche in questi ultimi giorni, un positivo servizio per il mio paese. Ne ho tranquilla coscienza. Ti ringrazio della fiducia con la più viva cordialità».

E' un primo gesto politico in una situazione di caos che in queste ore si presenta davvero disastrosa in tutte le zone terremotate, lasciate in condizioni di assenza di soccorsi e di totale disorganizzazione. Migliaia di volontari, una grande mole di aiuti inviati dalla gente da ogni parte d'Italia, trovano difficoltà persino ad arrivare nei luoghi più disastrati per la insipienza e addirittura per gli intralci burocratici posti dalle autorità. Un vero bilancio del terremoto e delle vittime mietute dal sisma dovrà comprendere un altro tragico e angosciante bilancio: quante vite si potevano salvare e non si è riusciti a farlo, per l'inefficienza, il ritardo, la confusione?

Anche il commissario straordinario Zamberletti ha voluto distanziare le sue responsabilità da quello che è avvenuto in Campania e in Basilicata nelle prime 48 ore. Ha detto che in quei due giorni si è lavorato con il 20% del potenziale utilizzato in Friuli: 1500 soldati, 1000 vigili del fuoco, 27 elicotteri e praticamente nessun mezzo meccanico. Questo è stato tutto.

Totale in questi momenti drammatici è l'impegno del PCI. In ogni località le nostre sezioni organizzano solidarietà e iniziativa politica. Ieri a Roma c'è stata la riunione dei segretari regionali di tutta Italia. Domani a Salerno l'assemblea dei quadri meridionali con Berlinguer. Tra breve una sessione del Comitato centrale sul Sud dopo il terremoto.

Berlinguer: un'autorevole denuncia di ritardi gravissimi

Dopo il drammatico messaggio di Pertini, il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Impegnati come siamo sin dall'inizio nell'opera di soccorso raccogliamo, per la parte che ci riguarda, il commosso appello e il severo ammonimento del presidente della Repubblica a intensificare in tutte le forme possibili lo sforzo per portare aiuto alle popolazioni colpite dal terremoto. Il discorso di Sandro Pertini è, però, anche la più autorevole conferma della denuncia venuta dal nostro partito e da tanta parte dell'opinione pubblica sui gravi ritardi e le inammissibili carenze dell'azione dello Stato. Il presidente della Repubblica ha colto in modo drastico il problema delle responsabilità del governo. Ciò non potrà restare senza conseguenze».

Prima di morire hanno invocato aiuto per ore

Ancora ieri, dove si è scavato, salvati 19 bimbi e due adulti - Quanti uccisi dai ritardi? - La tragedia dei paesi dell'alto Sele - Il primo camion di pane

Un'immagine che si ripete, di paese in paese: ancora una tragica notte all'addiaccio per migliaia di persone.

Da uno dei nostri inviati

CALABRITTO — *Le parole non basteranno mai per raccontare questa tragedia. Arriviamo a Calabritto, a Caposele e a Senerchia — tre centri dell'Irpinia che gravitano però su Salerno — dopo le undici di sera di una giornata in cui abbiamo già visto centinaia di morti, tanta distruzione. Ma non basta ancora. E ogni volta è peggio.*

Vediamo qui i corpi dei morti per asfissia, quelli che si potevano salvare e sono stati uccisi dal ritardo dei soccorsi. E da Avellino ci arriva una notizia agghiacciante: tra le rovine del centro storico dovrebbero esserci almeno otto persone ancora vive, che nessuno ha ancora potuto tirare fuori. Lo sostiene l'esperto svizzero Charles Stalhie, giunto con un'apparecchiatura capace di captare il respiro e il rumore di persone sepolte. Cresce dunque la rabbia per quanto non è stato ancora fatto. Dove si è scavato, ancora ieri molti superstiti sono stati trovati tra le macerie: 15 bambini sono stati tratti in salvo a Senerchia, un paesino raso al suolo dal sisma; quattro bambini sono stati salvati a S. Angelo dei Lombardi: sono due neonati che si trovavano nell'incubatrice dell'ospedale civile interamente crollato, e altri due bimbi più grandi tirati fuori dalle macerie di una casa. Ancora ad Avellino, sono stati portati alla luce due superstiti; una terza persona è spirata tra le mani dei vigili del fuoco che per ore avevano scavato un tunnel tra le rovine di un palazzo schiantato al suolo.

Intanto a Calabritto il paesaggio sembra irreale, come quello di una città di cartone costruita per un film e abbandonata poi dagli attori. Solo che gli attori, in questo caso, sono morti quasi tutti. Con noi viaggia anche Antonio Bassolino, il segretario regionale del PCI, che sta girando per tutti i centri colpiti, dalla sera stessa del terremoto.

Calabritto ci apre il cuore alla speranza. Ci avevano raccontato che non c'era più, che era stata rasa al suolo. Invece all'ingresso del paese troviamo delle case in piedi, con le luci accese dentro.

Ma la speranza dura pochi attimi; il tempo di accorgersi che in quelle case non c'è più nessuno; che sono state lasciate così dalla prima sera. Sono terribili «case di bambola»: squarciate davanti, ci si può guardare dentro. Al centro della strada principale c'è una tenda. I primi soccorritori sono arrivati da pochi minuti.

Bassolino conosceva il paese e la piazza. Là c'era la sezione comunista; da quel balcone — dice — avrò fatto tanti comizi. La sezione comunista non c'è più; il balcone, la piazza, non ci sono. Della sezione socialista è rimasta solo la tabella. Calabritto finisce sul vuoto.

Arrivano, intanto, i primi compagni della FGCI. Sono due gruppi, uno di Roma,

Rocco Di Blasi

(Segue a pagina 6)

L'altra faccia di uno sviluppo distorto e ingiusto

Il Mezzogiorno e la «questione morale»

Gli italiani hanno potuto vedere con i propri occhi, in questi giorni, che cosa è il Mezzogiorno: un quadro di miseria e di desolazione che la tragedia del terremoto ha messo a nudo ma le cui radici risalgono lontano ed affondano nelle ingiustizie e nelle storture non solo della società meridionale ma anche dello Stato e della società nazionale. Gli italiani hanno potuto vedere in modo inequivocabile su quali misere spalle è caduto il peso del tipo di sviluppo verso il quale è stato indirizzato il nostro paese, con le scelte che sono state fatte trent'anni fa. E se qualcuno aveva delle illusioni sulla politica meridionalistica fatta durante un trentennio ha dovuto levarsele dalla testa. La cosiddetta questione meridionale non è una formula politica ma qualcosa che fa ancora soffrire e morire. Quei paesi sperduti, di cui solo dopo due-tre giorni s'è saputo che erano stati distrutti; quei «cafoni» che per giorni hanno levato lamenti e grida senza soccorso, sepolti sotto le macerie; quella povertà, quella impotenza, quella frantumazione sociale che il terremoto non ha creato ma soltanto rivelato! Si dice che questa è solo una parte della realtà meridionale, che il disastro ha colpito la parte più povera. E' un'affermazione mistificatoria, anche se è vero che il Mezzogiorno non è uniforme. E' mistificatoria perché nasconde il fatto che questa realtà riguarda la maggior parte della popolazione meridionale, milioni di cittadini, riguarda la Basilicata come la Calabria, l'Abruzzo come la Sicilia, la Campania, la Sardegna, la Puglia, le città e le campagne. La povertà e l'arretratezza dominano ancora, seppure talvolta in forme nuove rispetto al passato, l'economia, la cultura, la vita sociale di tutto il Mezzogiorno. E' la realtà che i lavoratori meridionali hanno cercato di trasformare, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, con lotte eroiche e durissime, senza trovare comprensione e sostegno da parte delle classi dirigenti. Prima hanno subìto persecuzioni e violenze; poi iniziative senza respiro, elargizioni di favori da pagare con il voto, corruttela. Il terremoto ha fatto scoprire a quanti ancora non lo sapevano che le attrezzature civili sono paurosamente inadeguate, che una parte rilevante delle stesse industrie create di recente è in crisi e inattiva.

Lutto nazionale, certo. La gente semplice del nostro paese, alla quale nel corso di questi decenni sono state vistosamente sciorinate le cifre dell'intervento straordinario e che qualche volta si è domandata se per caso non dipendesse proprio dai naturali difetti dei meridionali la scarsa efficacia di quegli investimenti, partecipa davvero al dolore delle popolazioni colpite dal disastro, sente come sua la tremenda ferita che si è aperta, ed offre generosamente il suo aiuto. Ma deve constatare, attraverso le immagini che vengono da centinaia di località, che le condizioni di inferiorità del Mezzogiorno permangono e che, anche per questo mo-

Rosario Villari

(Segue a pagina 6)

C'è un'Italia che porta soccorso, cibo, tende

Mille incontri sulle strade che partono da Potenza: gli operai di Taranto, il campo dei sindacati, giovani comunisti, ragazzi venuti da una parrocchia romana, gli uomini dell'Emilia-Romagna

Da uno dei nostri inviati

POTENZA — *C'è, eccome se c'è l'Italia della volontà e della solidarietà, della fraternità e dell'amicizia. E' l'Italia dalle mani pulite, quella del lavoro, della gente comune, quella che, ogni mattina, si alza per andare in fabbrica e in ufficio. Questa Italia, senza auto blu, senza scorte, che odia la burocrazia, i timbri, le scartoffie e tutto quello che sa di ruberie e di scandalo, questa Italia che sa fare senza parlare, con la modestia di chi ha la coscienza a posto, sta scendendo verso sud con tutti i mezzi.*

Ieri, tra una scossa e l'altra, ho fatto il giro delle strade che portano a Potenza e ho incontrato mille volte questa Italia della ragione. E' uno spettacolo che allarga il cuore, dopo aver visto tanti morti e tanto dolore, laggiù nella «conca maledetta» di Balvano.

Eccola, questa Italia. Roberto Cesareo, operaio della Sidermontaggi di Taranto, volontario, stanco morto. E' partito all'alba da Taranto coi suoi compagni con un furgone della ditta che hanno riempito di scatolette di carne, di 50 chili di pasta, di latte, di pane. In fabbrica gli 800 operai hanno vuotato le dispense della mensa e hanno mandato tutto qui. Ora sono nel campo base del sindacato unitario CGIL-CISL-UIL di Centravalli, sotto la città che, lassù, è appiccicata alla collina. Sono contenti e pronti a scaricare. Ci sono, poi, Giuseppe Materi, di 27 anni, poliziotto in servizio da 30 ore: anche lui è qui nel centro dei sindacati e scarica latte e acqua minerale; Umberto Tato, segretario di zona della CGIL che dirige Centravalli, dopo che la sede della Camera del Lavoro è crollata. E poi, ancora, dieci venti ragazzi di Potenza che sono anche loro qui per dare una mano. Hanno lasciato le case, lassù nel centro, per mettersi a disposizione dei sindacati; c'è il gruppo di operai dell'ANIC di Pisticci arrivato in questo momento con un camion carico di brande e tende. Ed ecco quest'altro gruppo di compagni della Federazione comunista di Taranto che hanno portato dei prefabbricati e stanno a sedere al sole per riprendere fiato, in attesa di essere spediti chissà dove. Ancora: un altro gruppo che viene da Taranto con coperte e cibarie. Sono quasi stupiti che un giornalista si occupi della loro solidarietà e del loro lavoro. E' in lì: ci sono giovani di una radio privata con un furgone carico di materassi: sono stati in questura, ma nessuno ha saputo dir loro dove dovevano andare. Così sono venuti qui, nel campo base dei sindacati.

E' commovente, questa Italia della solidarietà. Ecco fuori organismi, associazioni, circoli culturali che stanno insieme per tutto l'anno e che ora si ritrovano anche qui tra i terremotati. E' un tessuto sociale straordinario che tiene insieme il Paese, fuori dei ministeri e lontano dalla gente del Palazzo.

Salgo in macchina e continuo il mio giro. Ecco un altro gruppo. Chi sono? Da dove vengono? Sono ragazzi di Ro-

Wladimiro Settimelli

(Segue a pagina 6)

Un appello del PCI per le sottoscrizioni unitarie e popolari

Il PCI invita tutti i suoi iscritti e simpatizzanti a partecipare alle sottoscrizioni di solidarietà con le popolazioni colpite dal terremoto che sono state lanciate in varie regioni e città dalle amministrazioni democratiche, nonché da organizzazioni di massa unitarie come l'ARCI. Coloro i quali vogliono versare contributi al partito e all'Unità, che ne garantiranno l'utilizzazione per il soccorso delle popolazioni colpite dandone pubblico rendiconto, potranno avvalersi del conto corrente numero 31244007 intestato a Partito comunista italiano - Direzione, via delle Botteghe Oscure n. 4, Roma e del conto corrente numero 439207 intestato all'Unità, Viale Fulvio Testi, 75 - Milano.

Domani a Salerno riunione con Berlinguer

Domani il compagno Enrico Berlinguer presiederà a Salerno una riunione dei dirigenti delle organizzazioni comuniste delle regioni colpite dal terremoto e dei quadri di partito di altre regioni impegnati nell'opera di solidarietà. Alla riunione prenderanno parte anche compagni della Direzione e della Segreteria del partito.

Si moltiplicano gli aiuti alle popolazioni colpite

In queste ore drammatiche, il paese tutto sta offrendo una testimonianza eccezionale di generosità e di impegno civile. Dalle fabbriche, dagli uffici, dalle campagne, dalle sedi delle associazioni politiche e sindacali, dai luoghi della cultura e della ricerca, giungono sempre nuove segnalazioni di iniziative. Partono gruppi di volontari e di specialisti, si allungano le colonne che recano viveri e generi di soccorso. E' una gara formidabile, che per fortuna riesce a travolgere le resistenze della burocrazia e le inefficienze del governo.

A PAGINA 6